

Intervento di FRANCO GIORGI – Segretario CISL Lombardia

Esprimo l'apprezzamento della Cisl regionale e mio per questo vostro cimentarvi in un dibattito non semplice su questione di grandissimo interesse per tutto il sindacato, e su cui mi pare giusto ricordare come, fino a non molto tempo fa, fra di noi si era, invece, in difficoltà ad usare lo stesso sostantivo di sussidiarietà. Attribuiamo a questo sostantivo significati diversi che ci rendevano difficile il confronto. Voglio anche ricordare che la CISL, proprio in queste settimane, è impegnata nel suo percorso congressuale e nelle tesi che abbiamo proposto al dibattito usiamo, per definirci, anche l'espressione di "sindacato personalista e solidale". Sono due termini che affondano nella tradizione del pensiero da cui è originata la CISL e che sono stati variamente richiamati – anche se per ragioni diverse – nel dibattito di oggi.

Personalista perché sono l'uomo e la donna del lavoro la ragione del nostro essere e lo scopo del nostro agire, e la missione del sindacato nelle sue diverse articolazioni è quella di operare perché i diritti di libertà, i bisogni che hanno bisogno di essere soddisfatti, la pari opportunità per tutti i cittadini, la valorizzazione delle aggregazioni sociali con cui le persone si organizzano, possano trovare compimento.

Mentre dall'altra parte sappiamo che, nel tempo e nei differenti spazi, gli Stati si organizzano e sviluppano le loro funzioni spesso in modo totalmente altro dalle legittime aspirazioni delle persone che rappresentiamo. Per questo allora noi continuiamo a pensare che Dossetti aveva ragione – richiamo Dossetti perché qui è stato citato – nell'affermare che gli uomini vengono prima degli Stati. E, per una organizzazione che rappresenta i lavoratori, l'antioriorità del lavoratore, del pensionato, della persona, rispetto allo Stato ed al modo in cui lo Stato si organizza per soddisfarne i bisogni, deve rimanere fra i principi fondamentali del suo pensare il rapporto fra le persone e le istituzioni.

In secondo luogo ci piace ricordare che la solidarietà è un dovere di cittadinanza, costituzionalmente previsto dalla Repubblica Italiana, perché siamo portatori di un'idea dell'uomo e della donna come soggetti creditori di diritti verso la società e, assieme, debitori verso tutti gli altri uomini di grandi responsabilità.

Le persone che rappresentiamo sono il fondamento di questo ragionare di sussidiarietà, di cui abbiamo esperienze lontane, di cui la Lombardia ha esperienze così solide e così affondate nei comportamenti delle nostre comunità che vanno oltre, vengono ben prima, del pensiero espresso dalla dottrina sociale cattolica negli anni Trenta con cui se ne conio il termine.

Noi siamo in una regione nella quale i comportamenti delle comunità locali, il fare e l'organizzarsi delle persone, hanno consentito di dare alle persone stesse quelle risposte che non era in grado di dare lo Stato, inesistente o attento ai soli bisogni delle borghesie dominanti. Le persone associandosi si sono fatte sussidiarie sostituendosi all'inesistenza delle istituzioni.

E continuiamo a pensare, ancora di più oggi, che questo l'iniziativa sussidiaria delle persone vada sollecitata ed aiutata, non solo di fronte ai ritardi dello Stato, laddove lo Stato ritarda, ma anche nella constatazione di come sia meglio rispondere da noi, attraverso le famiglie, associandoci, ad una larga serie di bisogni.

Noi continuiamo a pensare la sussidiarietà come un modo per valorizzare la partecipazione dei cittadini. Una società democratica ha tra i suoi fondamenti la valorizzazione della capacità di fare dei singoli, di organizzarsi e di darsi risposte, chiedendo allo Stato gli strumenti perché ciò avvenga in un contesto di scelte politiche, di programmazione, di controlli nei quali il comportamento delle persone e delle loro associazioni possano liberamente svilupparsi.

La sussidiarietà riconduce a quelle idee di primato della persona e della società civile, che rimangono i riferimenti concettuali su cui crediamo vada basata l'azione del sindacato confederale. E credo anche la sussidiarietà come sottolineatura del valore che ha il territorio, il luogo nel quale la coesione sociale si esprime attraverso la possibilità di partecipare, nel confronto dialettico fra le forze sociali e le istituzioni, il comune innanzitutto. Certo sappiamo, e l'avete detto molto bene nei vostri interventi, che la sussidiarietà è pensata anche come altra cosa. E' spesso voluta come il tentativo di sostituire il mercato allo Stato, il privato al pubblico, il profitto agli interessi generali.

Sta in queste due concezioni diverse la ragione della battaglia che noi dobbiamo condurre per sconfiggere una concezione mercantilistica della sussidiarietà presente in molti luoghi di potere, anche della Regione Lombardia, sapendo che non è possibile ragionare di politiche sociali, come facciamo, se non viene tenuto ferma l'idea che c'è un'universalità dei diritti che va garantita.

La sussidiarietà e il modo con cui lo Stato si riorganizza, attraverso scelte di tipo federalistico, non possono ledere questa idea universale dei diritti. Deve essere chiara la consapevolezza che siamo di fronte a cambiamenti costituzionali e dei modelli gestionali delle politiche che spesso hanno come obiettivo proprio quello della rimessa in discussione complessiva delle politiche sociali. Scelte politiche che puntano a risparmiare risorse sul Welfare per poterle distribuire ad altre aree di interessi, privati, corposi e lobbistici.

Non abbiamo questa idea della sussidiarietà e del federalismo, consapevoli però che di confusione, su questo terreno, se n'è fatta molta, anche quando le intenzioni sono state le migliori. Abbiamo infatti dovuto constatare come, nella passata legislatura, si scrivevano contemporaneamente, da parte della stessa maggioranza parlamentare, leggi importanti sul riordino delle politiche assistenziali e sociali, come la Legge 328, e una riforma del Titolo Quinto della Costituzione, che in larga parte la contraddiceva.

Ed oggi vediamo ragionare di federalismo con proposte inaccettabili - come quelle devolutive contenute nella proposta di legge del Governo per una ulteriore revisione della Costituzione: proposte che richiedono alle forze sociali di battersi per evitare il compiersi di disegni che comportino una ulteriore frammentazione della capacità con cui le diverse istituzioni sono in grado di garantire universalità dei diritti.

Noi dobbiamo per questo affermare che bisogna leggere nelle parole i contenuti che vi si nascondono; sappiamo benissimo - l'avete detto voi - che quando ci viene proposta una legge sulla sussidiarietà, come c'è stata proposta ed è stata scritta dalla Regione Lombardia, essa è solamente il surrogato di uno Statuto che manca, e certifica, innanzitutto, non la voglia di sussidiarietà di questa regione ma la sconfitta politica di una maggioranza che avendone i numeri è stata incapace di produrre un riordinamento della sua Carta costitutiva, atto che era dovuto come compito assegnato dalle modifiche costituzionali. E abbiamo affermato, di fronte a questa proposta di legge, e riaffermiamo che non è possibile scrivere pagine sulla sussidiarietà che non abbiano in sé il contenuto fondativo di una logica di tipo sussidiario. Se l'ordinamento costituzionale afferma che oggi la Repubblica è un insieme di istituzioni pari ordinate, una legge sulla sussidiarietà in Lombardia non può che essere scritta nel consenso pieno delle istituzioni pari ordinate che vivono la Regione Lombardia.

Se una norma sulla sussidiarietà deve valorizzare il concetto costituzionale che lo Stato opera per valorizzare le forze sociali, e le presenze sociali che stanno nei territori, una legge sulla sussidiarietà non può che essere scritta nel coinvolgimento pieno delle forze sociali che stanno in questa regione. Se una legge viene scritta semplicemente per istituire una giornata della sussidiarietà e un premio della sussidiarietà, è cosa che può interessare qualche gruppo politico ma non interessa chi vuole ragionare sulle grandi scelte che una regione deve compiere.

Questa è stata la critica che abbiamo avanzato a questo testo e che avanziamo di nuovo, anche se del dibattito qualcosa è stato recepito. Alcune delle critiche che faceva il professor Angiolini si riferiscono ad primo testo proposto dalla giunta che poi è stato nel confronto modificato: almeno le parole "sindacato" e "patto", sono state recuperate.

Anche nelle affermazioni che faceva molto bene Susanna Camusso nella sua introduzione e che condivido, emergeva che la sfida vera che avremo con la Regione, con la maggioranza che ci sarà, per vedere se davvero si vuole costruire una società nella quale l'idea di sussidiarietà è quella di cui stiamo parlando di noi, starà nella volontà di riaffrontare quel Patto per lo sviluppo che assieme abbiamo generato nella volontà di affermare che le forze sociali codecidono con la giunta regionale le grandi questioni economiche e sociali della Regione Lombardia e che nel tempo ha visto spegnersi molte delle intenzioni originarie. Un testo che oggi va rivisto, non solo per decidere in modo diverso la formazione dei presenti al tavolo delle decisioni... le autonomie funzionali non sono parti sociali, la Camera di Commercio non si capisce mica bene perché deve stare con sindacati e imprenditori dalla stessa parte del tavolo a discutere, avendo come interlocutore la Regione Lombardia. C'è da rivedere il limite più grave dell'esperienza di questi anni, che è quello che ha visto troppo spesso la Regione riempire di documentazione le organizzazioni sindacali per informare e non per confrontarsi e assieme trovare soluzioni ai problemi.

E chiudo pensando che è la piattaforma sul Welfare il primo degli atti su cui noi dovremo misurare questa volontà della giunta Formigoni o della giunta Sarfatti all'inizio della nuova legislatura.

Grazie.